

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXVIII - FASCICOLO II 2016



Edizioni Scientifiche Italiane

delle persone per l'introduzione) risale a Ornella Pittarello. Si conferma, che l'autore dev'essere un notaio della cancelleria veneziana con una certa vicinanza agli eventi – e si pone in dubbio in una maniera convincente l'ipotesi finora validata dagli storici dell'identificazione dell'autore con uno dei cancellieri veneziani Benintendi de' Ravagnani oppure Rafaino de' Caresini.

Con questa eccellente edizione della cronaca veneziana Jadretina e con l'introduzione con ampiezza di nuove nozioni esisterà d'ora in poi la controparte della cronaca croata Obsidio Jadrensis, che invita maggiormente ad occuparsi della storia comparativa della zona adriatica, che proprio alla fine del medioevo era legata strettamente alla storia d'Europa, ma che non ha trovato ancora l'attenzione adeguata. Nel contempo le due fonti narrative offrono occasione per studi generali sulla dipendenza dalla prospettiva dei relatori dei testi storiografici.

UWE ISRAEL

L. IORI, *Thucydides Anglicus. Gli Eight Bookes di Thomas Hobbes e la ricezione inglese delle Storie di Tucidide (1450-1642)*, Collana Pleiadi, 19, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

Questo libro di Luca Iori, che scaturisce dalla rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nell'Università di Parma, è dedicato a un'indagine approfondita del valore della traduzione che Thomas Hobbes fece degli otto libri delle Storie di Tucidide (*Eight Bookes Of the Peloponnesian Warre Written by Thucydides the sonne of Olorus. Interpreted with Faith and Diligence Immediately out of the Greeke By Thomas Hobbes Secretary to ye late Earle of Devonshire*, London, Eliot's Court Press, 1629; cfr. R. SOWERBY, *Thomas Hobbes's Translation of Thucydides*, «Translation and Literature», 7, 1988, pp. 147-169). Questa traduzione, che vide la luce nel 1629, è importante per due ordini di motivi che risultano distinti anche se di fatto complementari. Il primo è da ricondursi alla circostanza che essa precede di una quindicina d'anni i trattati politici e risale al periodo in cui Hobbes svolgeva servizio di segretario, dopo aver svolto quello di tutore, presso un'influente famiglia dell'aristocrazia britannica, i Cavendish. Il secondo è legato propriamente allo sviluppo degli studi classici in Inghilterra e alla fortuna conosciuta dalla storiografia greco-romana nell'isola a partire dal primo Seicento quando lo studio della storia si impose come disciplina autonoma.

La traduzione di Tucidide di Hobbes segna un momento decisivo rispetto alla ricezione dello storico greco in Inghilterra e merita di essere studiata anche per le sue qualità di natura strettamente filologica a cominciare dall'essere stata redatta *immediately out of the Greek*, non utilizzando quindi versioni precedenti in latino o in lingue volgari. Il primo capitolo del libro è opportunamente dedicato in generale agli studi di greco in Inghilterra tra la metà del XV e la metà del XVII secolo, grosso modo dunque tra la fine della guerra dei Cento Anni e lo scoppio della guerra civile. Dalla corrispondenza di alcuni classicisti europei di primo piano di inizio Seicento il Paese sembra dominato dalle dispute teologiche e poco interessato alle ricerche erudite di tipo filologico. Vero è, d'altra parte, che lo studio del greco, di fatto trascurato nel corso del Medioevo, in Inghilterra aveva cominciato a prendere piede con lentezza solo nel corso del Quattrocento. Un momento di svolta può essere considerato il 1511. In quest'anno infatti a Cambridge, per opera del cardinale John Fisher, fu ultimato il St. John's College che sarebbe divenuto il miglior centro di formazione di grecisti del paese. Sempre nel 1511 Erasmo accettò l'invito del medesimo cardinale a tenere corsi di greco a Cambridge dove si trattenne per tre anni, ospite del Queen's College. Non è forse una pura coincidenza se proprio nel primo trentennio del XVI secolo, quando la cultura umanistica si affermò stabilmente a corte, molte famiglie dell'aristocrazia del regno decisero di ingaggiare un tutor privato per i propri ragazzi che padroneggiasse le lingue classiche. Agli anni Quaranta risale la nomina di un *Regius Professor* di greco a Cambridge, dove fu nominato John Cheke, e di uno a Oxford. La svolta verso la cultura umanistica in entrambi gli atenei (Oxford peraltro sino a questo momento appare meno versata in questo campo della rivale) fu sancita dalla creazione, avvenuta nello stesso anno 1546 da parte di re Enrico VII di Christ Church a Oxford e del Trinity College a Cambridge. Al Corpus Christi di Oxford insegnò nel terzo quarto del XVI secolo John Rainolds il cui ciclo di lezioni sulla *Rhetorica* di Aristotele è stato pubblicato di recente (*John Rainolds's Oxford Lectures on Aristotle's Rhetoric*, a cura di L.D. GREEN, London-Toronto, University of Delaware Press, 1986). Iori mostra bene (cap. 2: *Tucidide nelle scuole di grammatica*), la sostanziale perifericità di Tucidide nei programmi curriculari delle *grammar schools* dove fa la sua prima comparsa attraverso massime estrapolate dal contesto e raccolte in sillogi che dovevano fondamentalmente servire alle quotidiane esercitazioni retoriche.

La paziente e meticolosa ricostruzione della diffusione della co-

noscenza dell'opera di Tucidide a livello universitario in Inghilterra risulta particolarmente preziosa (cap. III: *Tucidide tra Oxford e Cambridge*). Per quanto le prime tracce concrete di una presenza del testo di Tucidide nelle università inglesi risalgano al 1478, la più antica menzione dello storico greco negli atti ufficiali di un ateneo britannico è databile al 1516-17, in coincidenza con la fondazione del Corpus Christi College, a Oxford. Qui le *Storie* furono inserite in un impegnativo programma di studi. Nel 1517 Richard Fox, il fondatore del college donò due aldine contenenti l'*editio princeps* dello storico e gli *scholia vetera* cui vent'anni più tardi si aggiunse la versione latina di Lorenzo Valla. Va sottolineato come il Corpus Christi, nel ventennio successivo alla sua fondazione, riuscì a procurarsi ben quattro copie dell'opera tucididea, tra cui un manoscritto: in proposito è indispensabile far riferimento all'appendice del libro che contiene un inventario provvisorio delle stampe e dei manoscritti tucididei nelle biblioteche universitarie inglesi tra il 1450 e il 1650.

Sulla crescente fortuna di Tucidide a Cambridge in età Tudor abbiamo diversi riscontri. È in ogni caso plausibile far risalire alle ultime tre decadi del Cinquecento il momento apparentemente decisivo per la ricezione della *Guerra del Peloponneso* negli Atenei inglesi, come prova il fatto che comincia a comparire nelle principali collezioni oxoniensi e cantabrigiensi (va tenuto presente che la maggior parte dei testi in greco usati in Inghilterra prima del 1580 dovevano essere importati perché poche erano le tipografie che disponessero dei necessari requisiti tecnici per la stampa: cfr. I. GREEN, *Humanism and Protestantism in Early Modern English Education*, Farnham, Ashgate, 2009, p. 257). Si tratta di una svolta che si consoliderà in ragione dell'espansione degli studi greci nelle università elisabettiane e del parallelo sviluppo dell'interesse per la storiografica politica e la storiografia classica. Iori si interroga sulle finalità che potevano indurre alla lettura di Tucidide. A prescindere dalla prassi didattica in uso sarebbe utile poter disporre di memorie personali, di appunti o di trascrizioni di lezioni. I motivi di interesse si possono senz'altro attribuire, in mancanza di riscontri puntuali, alle qualità stilistiche e letterarie del testo e alle sue eccezionali valenze sotto il profilo storico-politico. Iori dà conto del particolare circolo di accademici che gravitava a Oxford attorno al Merton College tra i quali si distinguevano i fratelli Savile, Henry e Thomas. Henry era uno specialista di Tacito di cui tradusse l'*opera omnia*. Thomas nel 1591 acquistò a Francoforte per conto del college un'edizione basileiese di Tucidide. Uno spartiacque può essere identificato, a giudizio di Iori, in un libro del 1531 di Thomas Elyot

cui si deve il primo trattato inglese d'ispirazione umanistica destinato alla formazione dei gentlemen (*The Booke named the Governour*, a cura di H.H.S. Croft, voll. I-II, London, Kegan Paul, Trench & Co., 1883). È a partire da questo momento che in Inghilterra si apprezza il profilo di un aristocratico impegnato nel governo dello stato con un solido background di antichista (cap. IV: *Tucidide a corte nell'educazione nobiliare*). Si può quindi capire come nel 1624 Francis Bacon, nel suffragare la legittimità di un conflitto preventivo con la Spagna (*Considerations Touching a Warre with Spain*) si richiamasse al passo tucidideo (I, 23, 6) sulle cause della Guerra del Peloponneso.

Questa è la premessa che serve a introdurre la traduzione di Hobbes per la cui vicenda biografica è decisivo il rapporto da lui instaurato con William Cavendish, 2nd Earl of Devonshire. È grazie a questo legame che Hobbes poté avere l'occasione di frequentare Francis Bacon. A documentare l'ampiezza e la vastità delle letture di Hobbes nel corso del suo servizio presso i Devonshire concorre il catalogo della loro biblioteca, che comprendeva, oltre a un'ampia sezione teologica, le principali opere classiche e molti testi fondamentali della cultura rinascimentale anche a livello internazionale. Hobbes ebbe così accesso tanto agli scritti di Alberto Gentili che a quelli di Grozio (cfr. C.N. WARREN, *Literature and the Law of Nations, 1580-1680*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 140-141; sulla possibilità che Hobbes abbia ascoltato le lezioni di Gentili a Oxford cfr. R. TUCK, *The Rights of War and Peace: Political Thought and the International Order from Grotius to Kant*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 17). Lo stesso Cavendish nel 1620 aveva pubblicato il saggio *Of Reading Histories* in cui lo studio della storia era presentato come una via produttiva per l'apprendimento del bene morale e civile. È in coerenza con questa tradizione di pensiero che Hobbes concepì la sua opera, motivata anche dalla considerazione, come lui dichiara nella prefazione, che di Tucidide sino a quel momento mancava una degna traduzione in lingua inglese: egli dichiara di aver avuto presente l'edizione francofortese curata da Emilio Porto del 1594, in cui il testo greco era affiancato da quello latino ed era preceduto dalla *Vita* di Marcellino. È notevole come Hobbes, consapevole della necessità di facilitare la comprensione dello svolgimento della Guerra del Peloponneso attraverso un'adeguata documentazione cartografica dei luoghi in cui si erano svolti gli avvenimenti, finì per corredare la propria traduzione con un ricco apparato di mappe che presuppone un'importante ricerca storico-antiquaria (cfr. in particolare il capitolo VII: *Erudizione a Antiquaria negli Eight Bookes*). Merita di riprendere una

considerazione con cui si apre il capitolo VI del libro (*Filologia, retorica, stile. La traduzione di un umanista*), per certi aspetti il più impegnativo di questo lavoro. Iori, rifacendosi anche a uno studio di F.O. MATTHIESSEN, *Translation. An Elizabethan Art* (Cambridge (Mass), Harvard University Press, 1931), ricorda come nel secolo e mezzo intercorrente tra l'incoronazione di Enrico VIII e la deposizione di Carlo I (1509-1649) l'Inghilterra conobbe un'imponente opera di volgarizzazione, oltre che dei classici greci e latini, di opere italiane, francesi e spagnole, favorendo in modo decisivo il processo di aggiornamento culturale del paese pur in assenza di una sistematica teorizzazione e con una prassi traduttiva notevolmente eterogenea. Di recente si è dato rilievo all'importanza di Lucrezio per Hobbes cfr. I.D. EVRIGENIS, *The State of Nature*, in *The Oxford Handbook of Hobbes*, a cura di A.P. MARTINICH, K. HOEKSTRA, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 221-241; quanto alla tradizione di "hard primitivism" nell'Inghilterra rinascimentale cfr. A.B. FERGUSON, *Clio unbound: Perceptions of the Social and Cultural Past in Renaissance England*, Durham NC, Duke University Press, 1979.

L'ultimo capitolo del libro (*Atene e Londra. Il significato politico degli Eight Bookes*) è dedicato a una valutazione politica dell'opera tucididea. Hobbes dà una lettura decisamente antidemocratica della *Guerra* come risulta, oltre che dal frontespizio e dalle prose introduttive, da una combinazione studiata di scelte di traduzione e di note marginali. Il Tucidide degli *Eight Bookes* sembra essere addirittura filo-pisistratico come emerge e dal testo della traduzione e da quello delle glosse. Nell'autobiografia pubblicata in latino in distici elegiaci alla fine della sua vita nel 1672 Hobbes afferma senza reticenza: *Is (Thucydides) democratia ostendit mihi quam sit inepta*. Le critiche al sistema politico assembleare ateniese rivestivano un valore particolare proprio nell'anno, il 1628, in cui la traduzione di Hobbes fu data alle stampe. I rapporti tra il sovrano e ampi settori dello Stato vivevano infatti una grave crisi che si traduceva in Parlamenti insubordinati. Nella primavera del 1628 fu approvata una *Petition of Rights* su iniziativa della Camera bassa con cui si riaffermavano alcuni diritti fondamentali dei cittadini. La crisi istituzionale era stata preceduta tre anni prima allorché, in occasione della prima assemblea convocata da Carlo I, da poco subentrato sul trono a Giacomo I, molti suoi membri rifiutarono di votare un sostanzioso finanziamento della spedizione navale contro la Spagna. Sono vicende in cui Cavendish ebbe un ruolo di rilievo sino alla sua morte, avvenuta nel giugno del 1628, e che quindi Hobbes dovette seguire da vicino. Iori dà conto di come

Hobbes sembri leggere le vicende contemporanee attraverso il filtro della storia di Atene così come è raccontata da Tucidide. A giudizio del filosofo inglese, la città greca era stata solida e fiorente sino che Pericle era rimasto alla sua testa ma poi fu portata alla rovina dall'azione dei demagoghi. Così, non diversamente da quanto già sostenuto da Bacon nelle *Considerations*, i recenti disastri militari patiti dalla monarchia britannica sono ricondotti alle intemperanze parlamentari e alla discordia interna. C'è una significativa coincidenza tra il momento in cui Hobbes decise di rompere gli indugi e di dare il via alla pubblicazione della sua traduzione dell'opera di Tucidide. Il 17 marzo 1628 ha luogo l'apertura dei lavori a Westminster. Il 18 lo stampatore Henry Seile procede alla registrazione legale dell'opera che sarebbe stata pubblicata a fine anno (sul frontespizio degli *Eight Bookes* figura il 1629 secondo l'uso dell'epoca di postdatare i libri usciti a fine anno). Il significato della traduzione di Hobbes nel contesto politico inglese non sembra diminuire nei decenni successivi se nel 1648, in coincidenza con l'offensiva antiparlamentarista con cui si aprì la seconda fase del Civil War, a Londra se ne pubblicò una ristampa. Iori mostra in modo convincente come gli *Eight Bookes* rappresentino il momento culminante della ricezione dello storico greco in Inghilterra tra Cinquecento e primo Seicento. La loro pubblicazione, in un momento di crisi politica come quella del regno carolino, ne valorizzò le istanze politiche esaltando nello stesso tempo il loro valore filologico-erudito.

ARNALDO MARCONE

L. BIASIORI, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Italia del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.

Celio Secondo Curione era un umanista, la cui vocazione a insegnare e educare fu strettamente intrecciata alla convinzione che l'uomo potesse avvicinarsi a Dio anche attraverso l'esercizio delle buone lettere e l'uso della critica umanistica applicata alle Sacre Scritture. La vita del piemontese Curione, nato a Cirié nel 1503, venne dunque scandita dagli studi e dalle università: come studente a Torino e forse a Padova, poi come insegnante a Pavia, a Losanna e infine a Basilea. Il suo itinerario religioso, prima in Italia e poi a Basilea, non può dunque prescindere da questa profondissima esperienza culturale e la sua attività sarà per decenni non solo quella di insegnare, ma anche, in stretto rapporto col mondo degli editori, quella di raccogliere, pro-